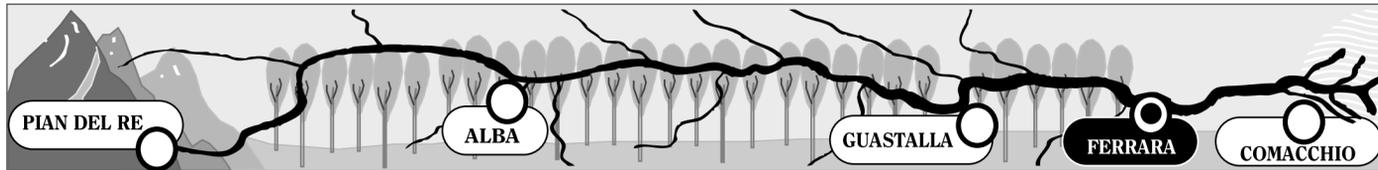


IN VIAGGIO
LUNGO IL PO/4

Dove il Po incontra il Ticino. L'invito a investire, le glorie gastronomiche

Lì i reggiani
vigilavano
su Mantova

Quando il Po incontra il Ticino. «Crea la tua impresa nel Basso Mantovano»: un invito a investire espresso in una serie di manifesti lungo una strada affollata di fabbriche, di imprese di ogni tipo, di camion. Le torri bianche e rosse della centrale termoelettrica di Ostiglia. Nel palazzo ducale di Revere. La Padania delle mille ville, dei mille castelli, di una ricchezza spesso trascurata. Con il sindaco di Ferrara, parlando di autonomie, di disoccupazione e di tasse.

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA

que, da questi parti, si vede che c'è un problema sotto che spinge la curiosità e muove la gente. Ma no, qui si sente poco. Piace perché ne hanno tanto parlato. Vederlo fa bene. Poi uno dice: così non farò mai. Bisogna essere degli stupidi per cercarli. Lo trova un po' educativo. Poi c'è il sesso con la violenza. Forse a difendere da certi rischi c'è la storia della campagna, dove le fortune non sono mai state rapide e il risparmio si è accumulato con lentezza e la voglia d'investimento è misurata alla prudenza.

A Suzzara celebrano la festa della birra, accanto a quella dell'Ulivo, che chiede lavoro per tutti e un futuro sicuro per l'Italia. Attorno, guardando dall'alto di un argine, ci si perde tra il granturco e le barbabietole. I campi si interrompono di fronte a paesi piccoli, frazioni di comuni, case coloniche e di fronte ai cimiteri, i cimiteri padani che alzano muri come protettive cittadelle, di mattoni rossi orlati di pietra bianca. Ogni tanto sale oltre la cornice il tetto a cuspidi di una cappelletta i cui contorni si perdono nei ghirigori di un merletto e sembrano altra cosa rispetto alla povertà delle lapidi, di pietra semplice, le scritte spesso consunte, un po' slabbrate le aiuole, cimiteri padani che salgono dalla pianura.

Lo sprone a rischiare

«Crea la tua impresa nel Basso Mantovano». Uno sprone a rischiare, a crescere. I tabelloni sono enormi e frequentati lungo le strade principali, così cariche di traffico, di frastruono, di camion e di imprese che hanno corrisposto alla fiducia del Basso Mantovano, così chi passa di qui può pensare che sia un po' superfluo quella pubblicità, che tutto sia già stato fatto, che altro non esista: lo hanno già preso.

Le torri bianche e rosse di Ostiglia sono le uniche asperità nella li-

nea dell'orizzonte. C'è una centrale termoelettrica. Le torri servono per il raffreddamento delle acque prima che vengano rimesse nel fiume: troppo calde sconvolgerebbero l'ecosistema. Il paesaggio del Po è anche di torri bianche e rosse e di imponenti tralicci: sveltano come i mulini a vento per sostenere i cavi dell'alta tensione. Una torre rossa molto più bassa e squadrata sorge nella piazza di Revere, di fronte a Ostiglia, solo il fiume le separa.

Lì si odiavano a morte

Revere ha la sua storia medievale. Nel tredicesimo secolo era una roccaforte di modenesi e reggiani, vigilava sul fiume contro le possibili sortite dei mantovani. Si odiavano a morte. Revere non si salvò. Entrò a far parte del dominio dei Gonzaga, che costruirono il Palazzo Ducale, rinascimentale, su disegno di Luca Fancelli. Una targa affissa nel chiostro poco oltre l'ingresso, accanto all'indicazione «Museo del Po», ricorda una gloria di Revere: «Tra queste mura del castello testimonianza e fasto gonzagheschi operò il maestro gastronomo reverese Angelo Berti, il miglior fabbro del mangiar materno. Nell'anno 1980, medesimo anniversario della sua morte i mantovani posero». Mentre leggo sento una cadenza musicale, un tono della voce dolce e un po' ironico. L'unità dialettale delle due sponde e quella gastronomica: di qua e di là si mangiano i ravioli di zucca. Ma non è stagione, anche se la zucca viene surgelata.

Due ragazzi fischiettano. Li scopro sopra un impalcatura che stanno ritoccando gli stucchi della residenza gonzaghesca. Sono qui per la soprintendenza, tra breve nel cortile si terrà un festival musicale. Loro per adesso sono l'unica presale. Revere sembra un paese di fantasmi e un motociclista vestito di rosso che percorre le strade che



Mondo Bragaglia

s'intersecano a scacchiera e di tanto in tanto sbucca da un angolo e attraversa sembra appartenere nella insensatezza delle sue corse a quell'altro mondo.

Di fronte a Revere c'è un'isola, si chiama Boschina, è coperta da una florida vegetazione che nasconde una villa neoclassica. Ora verrebbe da dire che l'Italia è il paese delle cento città, dei mille castelli, delle infinite ville, dei boschi e dei fiumi, bella, a imporpora nel mondo come città d'arte, perché ogni giorno c'è una mostra di valore internazionale, perché ci sono iniziative che sostengono queste esposizioni, perché sono stati restaurati edifici unici come il Palazzo dei Diamanti (la sovrintendenza voleva il cornicione bianco, ma a Ferrara hanno protestato: così da un lato è chiaro, dall'altra un po' più scuro,

conservazione e amore per la città, passione insomma), come Palazzo Schifanoia, che si chiama così semplicemente perché era un luogo di divertimento per gli estensi che lo edificarono, casa Romei, Palazzo Massari, da una parte c'è la pinacoteca, dall'altra il museo d'arte contemporanea, dall'altra ancora il museo dell'illustrazione. Soffritti però da quando lo conosco si vanta d'aver salvato le mura antiche della città. Onestamente ammette che a spronarlo fu un presidente ferrarese di Italia nostra, ma lui ci credette e lavorò. Le mura e i valli che girano attorno alla città rappresentano un parco architettonico e naturale, sotto gli alberi si può camminare e correre (qui so-

no nati tanti corridori di fondo, ricordo Bettiol) e soprattutto si può guardare la città, guardare la campagna, percorrere la magia dei tetti rossi, dei muri rossi e dei campi di granturco e di girasole, dominare l'intrico delle vie del ghetto e del centro storico, dove la monumentalità si stempera in una dimensione familiare e le case antiche sono state salvate per amore e per cultura da chi ancora le abita e non ha ceduto alla suggestione della speculazione. Anche per questo, per questa «modesta» architettura, per questi spazi «modesti» fissati da un uso quotidiano e antico, le strade strette seguendo le quali l'occhio si perde lungo pareti e prospettive a cercare l'angolo e l'arco successivi, Ferrara è una città straordinaria.

Il sindaco di Ferrara: non mi sono mai posto il problema dell'esistenza della Padania. Una realtà di tanti paesi che si affacciano sul Po ognuno con la sua storia. Altre le questioni: ottomila comuni in balia dei segretari comunali...

una ricchezza che neppure si potrebbe misurare. Ma una ricchezza vera, anche di soldi, se quei ragazzi che restaurano si moltiplicassero per mille o diecimila e quei palazzi, tante volte occultati dalle macerie o dalla inettitudine o dalla dimenticanza, tornassero a animarsi. La Padania ha per conto suo mille castelli e mille cuori.

«Non mi sono mai posto il problema dell'esistenza della Padania». Lo pongo il problema a Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara, anzi uno dei sindaci più famosi, più longevi, più bravi e stimati di un'eventuale Padania. Soffritti governa dal 1983, è stato promosso anche dal nuovo sistema elettorale, è riuscito con i ferraresi a rendere Ferrara più

conservazione e amore per la città, passione insomma), come Palazzo Schifanoia, che si chiama così semplicemente perché era un luogo di divertimento per gli estensi che lo edificarono, casa Romei, Palazzo Massari, da una parte c'è la pinacoteca, dall'altra il museo d'arte contemporanea, dall'altra ancora il museo dell'illustrazione. Soffritti però da quando lo conosco si vanta d'aver salvato le mura antiche della città. Onestamente ammette che a spronarlo fu un presidente ferrarese di Italia nostra, ma lui ci credette e lavorò. Le mura e i valli che girano attorno alla città rappresentano un parco architettonico e naturale, sotto gli alberi si può camminare e correre (qui so-

La Padania e le diversità

«Piuttosto che della Padania parlierei delle diversità. L'identità della Padania è stata costruita sulla base di un progetto politico. La realtà è di tanti paesi che si affacciano sul Po, ciascuno con la sua storia. Ferrara è diversa dai comuni della Romagna, è diversa dai comuni della via Emilia». Vi unisce la ricchezza? «Ferrara però conosce una disoccupazione più alta rispetto ad altre città padane: un tasso dell'undici per cento, in certi posti e in certi momenti si arriva al venti, come Rovigo, un dato parzialmente mascherato dalla resistenza della famiglia, che sostiene nel bilancio chi tra i suoi componenti non ha lavoro». Il Comune di Ferrara è la secon-

da azienda della città, dopo l'USSL, millequattrocento dipendenti per 134 mila abitanti. C'è bisogno d'autonomia, come predica Bossi? «Ma non sono invenzioni sue. Sono questioni che noi abbiamo sempre discusso, indicando soluzioni». Quando dice «no» Soffritti allude alla associazione dei comuni italiani, ad alcuni amministratori, ad alcuni partiti, al Pci.

«L'elezione diretta del sindaco è stata dirompente attribuendogli responsabilità decisive. Ma il resto è rimasto immobile, a cominciare dalla mentalità di chi amministra, di chi deve tradurre in pratica le decisioni di un'assemblea come il consiglio comunale. Cominciamo dai prefetti, che sono nati dalla esigenza di un ministero accentratore: controllare dal punto di vista istituzionale e della gestione finanziaria. Nel 1970 sono nate le regioni e il potere dei prefetti è stato ridimensionato: sono venute meno le ragioni politiche del controllo. Anni ottanta-novanta: il terremoto di tangentopoli ha dimostrato che i controlli di legittimità su leggi e bilanci non servono proprio a nulla. Siamo di fronte insomma a un sistema che è inutile e che è un freno, perché per ogni atto amministrativo c'è bisogno di mesi e di mesi prima che giunga l'approvazione definitiva. Ottomila comuni italiani sono in balia di ottomila segretari comunali, sempre gli stessi, segnati per concorso, un esercito che vaga da un comune all'altro, che tiene inchiodato una giunta con la storia del visto di legittimità. Ne siamo tutti schiavi.

Una circolare del ministero conta di più di una legge dello Stato italiano. Il funzionario comunale chiede lumi e protezione alla circolare ministeriale. Se c'è un dubbio, chiede a noi di fare un regolamento. E' un sistema paralizzante, che ha radici profonde, che va modificato con le leggi e con una radicale innovazione culturale. Ma questo lo sappiamo».

Il fisco e la produzione

Nel decentramento, tocca anche la questione fiscale. Ma da queste parti non c'è stata protesta fiscale come nel Nord Est? «Non c'è stata, soprattutto non è passata l'idea che in fondo non sia un male l'evasione fiscale, che sia funzionale allo sviluppo. Che non pagando le tasse poi si investa di più nella produzione. Probabilmente la nostra borghesia, che nasce dalla campagna, non è abbastanza aggressiva e spregiudicata. Forse, grazie anche alla amministrazione, si è capito che un buon governo rende quello che riceve in tasse».

Soffritti, che andava sempre a pesca nel delta, dalle parti di Rovigo, mi ricorda che dopo la grande alluvione del '51, quando il Po ruppe a Occhiobello, le imprese che si stabilivano in provincia di Rovigo venivano per legge esentate per vent'anni dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Non accadde così a Ferrara. Molte aziende ferraresi si trasferirono di là dal Po. Questione di colore delle amministrazioni. Il Po non aveva colpe.

DALLA PRIMA PAGINA
Giornalisti ...

talmente distinti che un giornalista di testata "importante" la *Bild* non la guarda neanche. Insomma o solo filosofia o solo pornografia. Forse l'idea è un po' schematica, ma, attenzione, l'esperienza mondiale dimostra che differenziando il mercato si vende molto di più.

E veniamo a Golem. Al suo terzo numero la rivista, che ha tra i collaboratori nomi di primo piano della cultura italiana, ha pensato di lanciare un sondaggio via Internet. Domanda: quanto vi fidate dei giornali? Appena affisso in rete il quesito, prima ancora che qualunque giornale o tv ne parlasse, sono piovute centinaia di risposte: ho poca fiducia 66,7%, nessuna 9,1, molta 21,2, moltissima 3,0. Il campione è in via di sviluppo e viene aggiornato in tempo reale. Fatta qualche verifica abbiamo constatato che si assesta verso il peggio. Gli ottimisti sono una minoranza

disperata e in via di estinzione, i pessimisti sono una maggioranza. È vero che gli utenti di Internet si potrebbero descrivere come un campione selezionato di gente istruita, almeno all'informatica, e forse prevenuta verso la carta stampata, ma non esagererei descrivendoli come soprafiniti lettori di *élite*, almeno a giudicare dal successo dei siti pornografici del cyberspazio. Commenta Indro Montanelli (ecco dunque anche lui, già qui, in Internet): i giornalisti non dovrebbero mai perdere di vista "l'imperativo della ricerca". Visto che se ne tiene sempre meno conto "ai lettori non resta che lo scetticismo". Commenta un lettore, Ezio Poli: la nostra stampa "non può essere attendibile perché più che alla verità (neanche Cristo ha poi spiegato cosa sia) deve tendere ad accontentare, per motivi ideologici ed economici diverse impostazioni politiche della proprietà" e poi - aggiunge - neanche il lettore "normale" è innocente perché "vuole una verità che gli piaccia". E bravo Poli: eccoli qui tutti gli ingredienti di una discussione che si arresta sempre come

di fronte a una muraglia: poca credibilità, poche vendite, giornalismo esposto ai venti di proprietà anomale, pubblico scettico. Un giro vizioso sullo sfondo di un mercato ristretto anche per i limiti storici del sistema scolastico italiano.

Del resto il sondaggio di Golem ha dei precedenti assai più ponderosi e circostanziati nelle ricerche del Censis: non hanno fiducia nei giornali e nei giornalisti italiani né i vecchi lettori né i nuovi. Giuliano Vignini, direttore dell'Editrice Bibliografica, che tiene in permanenza sotto osservazione il mercato spende in questi giorni il suo rapporto. Cito le prime due righe: "Stasi strutturale delle vendite di quotidiani e complessiva perdita di redditività delle società editrici". Eppure - annuncia Vignini - "la produzione di giornali e riviste non sembra mostrare segni di stanchezza". La volontà non manca, dunque, ma vogliamo ammettere che ci sarebbe bisogno di una autentica e leale fase di riflessione, come quella che il "Manifesto" sta dedicando in verità soltanto a se stesso e al proprio futuro? Qui sono in gioco tutti. Siamo reduci, noi della

carta stampata, dalla campagna elettorale più terribilmente dipendente dalla Tv che mai si sia vista, abbiamo letto interviste di Toto Riina sulla nazionale di Sacchi, abbiamo visto annunciare la vittoria di Peres in Israele. E che nudi da spiaggia! Ne abbiamo fatte di tutti i colori. E' vero - e sottoscriviamo senza riserve - quello che dice Carlo Rossella su Golem: nessuno è senza peccato.

Vero anche quello di cui saggiamente ci avverte Giulio Anselmi: l'obiettività è un processo di approssimazione. E potrebbe persino essere vero in qualche tortuosa maniera quello di cui è convinto, anche nel cyberspazio, Ezio Mauro: i giornali di oggi soddisfano i lettori più di quelli del passato. Ma vogliamo ammettere di avere qualche problema strutturale noi della stampa italiana? e vogliamo tentare di discuterne senza che il confronto si trasformi in un referendum pro o contro il governo, la destra o la sinistra? E perché non cominciamo portando questa discussione tra i direttori dallo spazio virtuale a quello reale? Senza secondi fini. **[Giancarlo Bosetti]**

LA FRASE

Antonio Maccanico
Apprezatemi adesso, eviterete la coda
Ashleigh Brilliant

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)"L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteucci, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio ZolloConsiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo AntoniettiDirezione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995